Telefono 1-88

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-88

Anno XXXIX — N. 81 MARTEDÌ 21 Marzo 1916

UDINE
Via della Posta

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese Postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento negli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

Verso la vittoria!

(Dalle ANDE alla Conca di Plezzo).

La pura verità.

Caporetto...., ottobre.

Piove sempre. Lasciammo Cividale nelle prime ore del mattino. Siamo arrivati a Caporetto, graziosa cittadina, conquistata dal valore italiano, la quale ci fa una buona impressione. Facciamo una sosta di qualche ora, poi si prosegue su Ternova a marcia forzata.

Intravediamo di tra la nebbia i magnifici e superbi paesaggi di queste ampie valli, le alte e boscose montagne di abeti e pineti.

Al lato della larga e splendida strada carrozzabile, su cui noi marciamo, scorre impetuosamente l'Isonzo, nel suo gran letto di sabbia. La valle è piena di tuoni e di fragori Il boato del 305 ci assorda e ci fa trasalire. E' la prima impressione; l'abitudine poscia ci renderà famigliare anche il rombo del cannone.

Passiamo velocemente da Serpenizza, silenziosa, con molte case devastate dalle granate austriacqe, e sgombra degli abitanti, che furono internati in Italia. Questo paesino era il covo delle spie!... Raggiungiamo la collina del Pod Celon, dove sostiamo pure qualche ora, divorando la pagnotta e la carne.

Pioggia e tenebre profonde Si va avanti nel buio, a tastoni, come ciechi, seguendo le traccia della mulattiera. Cè l'ordine assoluto che nessuno deve parlar forte, nè accendere fiammiferi. Cessa come per incanto il rumoroso chiaccherio, i canti, le discussioni che accompagnano sempre le marcie ordinarie.

Siamo tutti profondamente commossi.

Un sospiro di sollievo ci fa dire: finalmente, ci siamo! Siamo sotto Cezoca, tra il Rombon e Saga, a qualche centinaio di metri dalle trincee nemiche di prima linea.

Il rumore dei nostri passi sulle pietre ha svegliato i cani feroci, Viene a sorprenderci un tac! tac! tac! veloce e secco.

— A terra! grida il capitano.

Il tac! tac! cessa, ma improvvisamente si sente un colpo di pistola: un razzo ci illumina con la sua bella e vivissima luce. I razzi si susseguono rapidamente.

E noi, a terra!

Tutto cessa. Tornano le tenebre.

— Zaino in ispalla... Avanti! marche — ci ordina il capitano. — In fila indiana, a distanza!...

Non abbiamo fatto un centinaio di metri a destra sull'Isonzo, che udiamo lo scoppio rabbioso e prolungato d'una granata.

— Accidenti!...

Mancò poco che non ci cogliesse. Passiamo così la prima notte nella Conca di Plezzo, sotto una roccia nelle buche scavate dalle nostre mine.

Deposto a terra lo zaino e il tascapane pesanti come piombo perchè pieni di roba e di munizioni; usciamo sulla terrazza. La pioggia è cessata. Le nubi si diradano. Dopo poco appare la luna in un cerchio grigio. Il freddo è intenso. Si gela. Siamo ben forniti di coperte, di maglie e guanti di lana, vestiti pesantemente; si approfitta del chiarore di luna per indossare tutto quello che si ha nello zaino, anche per alleggerirlo. Santo Dio, pesa tanto!

Io indosso quattro maglie, tre paia di calze, e tre paia di mutande di lana: non si sa mai ciò che può fare il freddo! Mi rialzo da terra a stento; la mia sottile silhouette è diventata un bariletto viaggiatore!... Ero il più mingherlino e alto della compagnia; ora sono un pezzo d'uomo... grande e grosso, d'incutere spavento!... Mi passa vicino il capitano, cerca di me, e al lume di luna non mi riconosce. Mi presento sull'attenti. Il buon superiore sorride ed esclama:

— L'aria del fronte t'ha ingrassato in poche ore!.. Non diranno più i tuoi amici che sei un sardellone.

Gli altri odono, e tutti a ridere come matti. Suona il silenzio... ma senza tromba. Ci sdraiamo in terra fra le pietre, i mucchi di foglie e i tronchi d'albero per riposare un po' ma nessuno trova la posizione comoda per schiacciare un sonnellino. Volta di qua volta di là, il letto è ad angolo acuto... e punge.

Dall'alto e dal basso, comincia allora una tarantella infernale di scoppii, di tuoni, di scrosci fragorosi, di rombi spaventosi. vi fischi lunghi, di miagolii carontici prodotti dalle artiglierie nemiche, piazzate chissà in quale tavernoso monte!

Le nostre rispondono con dei colpi che scuotono la terra in senso ondulatorio e sussultorio, come le scosse di un forte terremoto, accompagnati da un brontolio da cielo e mare in tempesta, seguiti da una formidabile danza di ululati lugubri, da miagolii di gatti mammoni e così per tutta la notte.

La terra trema, ma il nostro sangue non trema e non tremerà!

Della nostra compagnia nessuno dorme: sono tutti in piedi, e si cammina su e giù pel nostro verde terrazzino improvvisato. Da lì possiamo osservare le abbaglianti luci dei razzi luminosi, dei fari infiniti che scrutano il più remoto angolo della montagna; in cerca della preda.

Due alte montagne sono in lotta tra loro: tutte e due vomitano un uragano di ferro e di fuoco. Lotta da titani: duello a morte.

Slatenik e Rombon!

Due cime nevose. La notte è magnifica. Dalla nostra posizione la Conca di Plezzo si domina in tutto il suo splendore. La luna si riflette nell'Isonzo, le cui acque scorrono ai nostri piedi, e lo fanno assomigliare a un enorme serpente d'argento, il quale fugga rapidamente dal luogo della morte in una corsa pazza di zig zag.

Il monte Rombon ci sta sopra alla testa, il Monte Nero gigantesco e terribile di fronte, lo Slatenik di fianco e di fianco pure il Rotoce e il Vvata. Plezzo, la civettuola cittadina, con le villette rosse e i suoi giardini, giace trecento metri sull'Isonzo, distrutta, annientata dal ferro e dal fuoco austriaco. Il solo campanile era rimasto in piedi, ma la chiesa era un mucchio di macerie. Stanotte, due granate nemiche sono cadute su Plezzo, e il povero campanile ha subito la sorte delle case e delle villette, come se avesse voluto anch'esso morire coi suoi cari ricordi.

La barbarie austriaca non ha voluto rispettare nè gli abitanti suoi nè le case sue; e prima di abbandonare un paese essa si prende il gusto feroce di distruggerlo. Abbiamo visto orrori che non potremo dimenticare mai più. Intere famiglie austriache furono trucidate nelle loro case, nei loro letti. Gli unni assassini gli abbiamo a pochi metri. Guerra eterna, eterna guerra! All'erta! La belva s'è risvegliata...

Ora le granate scoppiano nei nostri piccoli posti e vicinissime a noi. E' più prudente di cambiar aria. Mutiamo posizione.

Con cautela massima ci portiamo alle falde del Javorcelk, faticando enormemente per attraversare l'Jsonzo e salire sulle roccie del monte. Così continua la prima notte, sempre accompagnata dal dolce suono dei violoni dell'artiglieria. Ottimo principio!

... Ottobre.

Giornata bellissima. Siamo in trincea.

Abbiamo fame e diamo fondo alla pagnotta e alle scatole di carne in conserva, divorando tutto con appetito da lupi. Ci prende la sete, ma le azzurre acque dell'Jsonzo non si possono bere: sono avvelenate! Le nostre borraccie son vuote!

— Accidenti si mangia sego!..

... Ottobre.

La corvèe coi muletti ci arriva tutte le notti regolarmente. Ci dissetiamo col caffè e col vino che ci danno in dosi abbondanti.

Vari amici miei credevano che quassù si morisse di fame. Invece si stà meglio che al reggimento. Ogni tanto una cannonata numero uno ci sfonda un pezzo di trincea, dove stiamo rannicchiati col fucile pronto..., fumando una sigaretta dietro l'altra e parlando un po' di tutto, fuori che di morire.

...ottobre.

Morale altissimo.

L'amico N...; senza sigarette da stamattina, domanda la carità d'una «cica» perfino ai sassi, che difendono le trincee; ma con esito negativo. Passa carponi nello stretto corridoio domandando a tutti una fumata.

Indispettito, grida:

— Chi mi dà una sigaretta, gli dò cinque lire!... Nessuno?

— Eccoti, una sigaretta... E gliela offro.

— Bravo B...

— Dammi le cinque lire...

— Scrivi a casa!

E scappa, felicissimo, fra le risate generali.

...Ottobre.

Il caporale R... s'è portato dietro il suo violino, e vuole fare una suonatina in onore del capitano e dei tenenti della compagnia. Il capitano lo scorge con la bacchetta alla mano, si mette le mani tra i capelli, e gli grida:

— Per carità, non si metta a suonare. Ma non sa lei che abbiamo gli austriaci sopra la testa, a una cinquantina di metri?

— Mi permetta, signor capitano, che le faccia una serenata d'onore, con l'Ave Maria di Gounond. Gli austriaci creperanno di rabbia a udire i loro amici «mandolinisti»!

Il capitano sorride e siede tra noi. Tutti stanno zitti...

Un tramonto uguale non l'ho mai visto; il cielo è tutto di porpora. Soffia una brezzolina che invita... alle pasto asciutte L'artiglieria tacciono.

R... comincia a suonare, ed eseguisce quel gioiello musicale con arte e con finezza straordinarie, commoventi, con un vigore e forza di colorito da entusiasmarci. Si vuole il bis. Applaudiamo.

Dall'alto cade subito una vera pioggia di bombe a mano; lo scoppio ci sorprende, ma nessuno di noi viene colpito, perchè la trincea è ben difesa da sacchetti di sabbia e protetta da una roccia sporgente... Siamo indignati del senso antiartistico che quei maledetti dimostrano!

Il capitano s'alza ed esclama:

— Domani, cari ragazzi, ascolteremo l'Ave Maria nella trincea, da dove ci son venute le bombe.

...Ottobre Oggi abbiamo avuto il battesimo del fuoco. Verso sera una densa nube giallastra, bassa bassa s'avanza lentamente verso la nostra trincea Abbiamo messo le maschere... e inastato la baionetta.

— Pronti! Il nemico s'avanza! Fuoco! E giù una tremenda scarica contro la nube...

— Tutti fuori dalla trincea! Pronti! Alla baionetta, su!... — tuona il capitano.

— E su come demoni.

Un solo momento d'esitazione o d'incertezza, e il nemico ci piombava nella trincea.

Botti Federico.

La fine a domani.

Dalle terre redente

I profughi di Ronchi

Come vivono e che cosa fanno

Scanzo, (Provincia di Bergamo) 18 marzo.

A Scanzo si trovano alloggiati 182 profughi provenienti da Ronchi. Chi li avesse visti giungere in quella sera di febbraio avrebbe provato un senso di indicibile e pietosa compassione.

Erano uomini attempati, curvi sotto il peso dei fardelli; donne dal viso emaciato, dal portamento stanco, dall'occhio spento e diffidente che vagava incerto. Dai singhiozzi mal repressi, si arguiva il loro stato d'animo. Erano bambini, giovani, strappati per forza di eventi, dai domestici lari....

Ma subito il velo della mestizia dovette diradarsi dai volti di quelle vittime innocenti della conflagrazione europea, quando si trovarono raccolte in un amplo locale — composto di ben quaranta stanze — dove la luce il sole e l'aria regnano sovrani dove la pulizia è meticolosa. Nelle lucide stanzette, dai pavimenti lucidissimi, sono in bell'ordine allineati i semplici lettini; qualche modesta suppellettile raccolta qui in paese per opera di volenterosi ivi rappresenta il mobilio.

Il nido dei bambini.

«Il figlio del profugo è il figlio della Patria» a lui devono essere rivolte le nostre affettuose cure anche per lenire il dolore delle madri già tanto provate. Come a Roma e Milano si istituì il «nido del figlio del richiamato,» qui venne preparato il «nido del figlio del profugo.»

Infatti dietro interessamento dell'egregia sig. R. Ispettrice scolastica prof. Botalo — alla quale è bene tributare anche pubblicamente un grazie di cuore — fu allestita un'ampia sala con lo spogliatoio e sala di ricreazione, dove più di 30 bambini vengono raccolti e da una provetta insegnante istruiti, educati.

Le ragazze poi, dai dodici anni in su, sono addestrate nel cucito sotto l'abile e diretta sorveglianza delle Reverende Suore dell'Asilo. E per gli uomini, il lavoro è retribuito.

Infatti essi — specie in questi tempi in cui la campagna difetta di mano d'opera — si recarono presso le famiglie del sito a prestar l'opera loro, ritornando poi sempre alla sera alla mensa comune.

E per assecondare — in quanto era possibile — le tendenze di ciascuno, il prof Benedetti ed il nostro egr. signor Sindaco procurarono ad un profugo, che si dichiarava fedele di S. Crispino — il protettore dei calzolai — e volonteroso di continuare il «nobile» suo mestiere, tutto l'occorrente, ed egli, allegro, seduto al suo deschetto, lavora e mette in oblio i suoi dolori.

L'igiene non è negletta; anzi occupa il primo posto. Di concerto col l'egregio medico locale dott. De Toma, che gentilmente dedica l'opera sua preziosa, si è preparato un apposito locale d'isolamento per ricoverare, eventualmente, gli affetti da malattie contagiose.

Un armadietto farmaceutico è sempre pronto per la bisogna.

Si stanno inoltre installando tre vasche per il bagno; accuratissime disinfezioni vengono quotidianamente praticate.

L'alta sorveglianza spetta ad un eletto stuolo di signore che vigila i poveretti, li conforta e regola loro indumenti.

La diretta amministrazione è tenuta con spirito di abnegazione, superiore ad ogni elogio dal nostro sindaco cav. Galimberti e dalla sua signorina, dal rev. parroco Spinelli e dalle suore Orsoline, capitanate dalle intelligente madre superiora di questo asilo.

Esse prodigano una multiforme attività; compiono con perizia le mansioni di cuciniera, in modo sì encomiabile, da meritarsi il plauso di tutti.

Infatti, la succolenta minestra ed i cibi che quotidianamente preparano, sono ammaniti sì bene da stuzzicare l'appetito al «primo buon gustaio.»

E loro, i poveri redenti, rassicurati, contenti, commossi dalle attenzioni che loro vengono usate, ringraziano, benedirono ed esclamano: «questo el ze proprio un tocheto de Paradiso».

Così è trattata la colonna dei profughi di Ronchi qui residenti.

Riunione di sacerdoti militari ad Aquileia

Ad Aquileia, tra il fervore delle armi, fu aperta ieri una parentesi di pace con una giornata di ritiro spirituale nella meravigliosa Basilica. Vi parteciparono cinquanta sacerdoti militari, cappellani di reggimento e di ospedaletti, reggenti ecc. e presiedeva al ritiro di S. E. R.ma Mons. Bortolomasi.

Dopo la Messa eseguita in buon gregoriano, mentre don Furloto siedeva all'organo, S. E. M. Vescovo pronunziò un nobilissimo discorso d'apertura, seguì il prof. don Giordani rettore del Seminario di Camerino, e attualmente Cappellano di marina, che tratteggiò con dotte parole i particolari doveri dei preti-militari. Il convegno ebbe un carattere più intimo nella canonica quando i 50 sacerdoti militari si raccolsero a colazione. Alla sera, Mons. Bertolo arcidiacono di S. Vito al Tagliamento inneggiò all'Eucaristia, vita, forza, conforto della missione sacerdotale. Il giorno seguente S. E. M. Vescovo, dopo una visita alle opere di provvidenza sociale suscitate a Grado per merito specialmente di quel Comando di marina, ritornò ad Aquileia e parlò con commossa e vibrante parola ai soldati convenuti nel tempio coi superiori rilevando i doveri che essi hanno verso Dio e la Patria, e ripartì per altre fatiche lasciando in tutti il più dolce ricordo ed il più vivo desiderio.

CRONACA PROVINCIALE

S. VITO AL TAGLIAMENTO

La pesca di beneficenza.

Il o elenco dei doni della Pesca di Beneficenza, a favore della Croce Rossa ed altre Istituzioni filantropiche.

Tenente Milo Marchi dipinto a mano, De Michieli Gemma dipinto a mano, co. Grimani sindaco di Venezia antica coppa nuziale veneta, Bragadin Maria servizio frutta, Raimondi L. 5, ing. Nigris 20, Domenico Loro 25, Vescovo Castrense Eccellenza Bortolomasi 10, Dell'Anna famiglia alzata in vetro, Famiglia Carrara pendolo artistico, Lovisatti Luigi ricco termometro, Bertoli Marco 1 napoleone, dott. Antonio Filipponi posaterie in argento, De Michieli Gemma cuscinetto, Unione Agenti orologio con vasi. Diversi ufficiali Alpini statua in bronzo con alzata, ditta Lovadina e Petracco servizio da camera, Fabbroni Paolo e Maria macchina per caffè e ferro da stirare, Pellegrini Giuseppe servizio di porcellana, Barei cav. P. G. gabbia artistica, Circolo Agricolo di S. Vito una solforatrice, tenente medico Mario Stufferi cinturone austriaco, Trevisan Carlo n. 6 bottiglie Freisa, Papais Massimo salumeria.

OSOPPO

All'ultimo superstite dei nostri difensori del 1848.

Avete annunciato il decesso di Valentino Battigelli, ultimo dei nostri concittadini che prese parte alla difesa di Osoppo nel 1848. Alla venerata salma di lui furono tributate oggi solenni onoranze funebri, cui partecipò largamente tutta la popolazione. Il presidente della Società Operaia pronunciò il seguente saluto, in glorificazione dei nostri eroici difensori:

Con la morte di Battigelli Valentino, Osoppo piange l'ultimo superstite di quella gloriosa schiera del 1848, che rese leggendario l'eroismo dei nostri avi.

Vecchio, quasi centenario, egli scompare nel momento in cui l'eroismo dei tempi passati risorge, e sta per compiere quei destini che ci vennero tramandati per eredità, e che noi raccogliemmo quale sacro dovere.

Molti pur troppo dei vecchi eroi stanno ora spegnendosi senza avere la soddisfazione di vedere compiuta la grande Italia, e sorte così dolorosa ha voluto colpire anche l'unico rappresentante superstite del suo storico valore che Osoppo vantava.

La gioventù di Battigelli Valentino è tutta dedicata alla libertà del suo paese, e noi lo vediamo nel 1848 assumere l'incarico di formare la guardia che doveva prendere in consegna il nostro forte, mentre poco dopo lo vediamo capo pezzo di artiglieria, ed infine ardimentoso portatore della corrispondenza, attraverso l'insidioso Tagliamento, alle personalità patriottiche del di fuori, facendo capire con oculate segnalazioni che aveva saputo compiere i rischiosi mandati.

Il suo spirito patriottico egli conservò sempre vivo ed acceso, ed io ho ancora innanzi agli occhi la commovente scena con cui, già vecchio e tremante, non volle cedere neppure un momento la nostra bandiera decorata, che nella commemorazione del 1908 sventolava nell'indimenticabile corteo, superba che un autentico eroe in alto la sostenesse.

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 46

Martino l'avventuriero.

Romanzo.

La donna ed il lacchè si fermarono ad un tempo per motivi affatto diversi. La dama vide don Lope, mandò un leggier grido, e si occultò in fretta col mantello quella parte del volto che restava scoperto, prima che il giovane potesse riconoscerla; il servo invece osservò il commediante con manifesto stupore, e poi i suoi occhi si volsero senza molto interessamento al cavaliere.

Don Lope riconobbe lo schiavo negro del Zeneto.

Questa scena non durò che un istante; la dama, dopo avere esaminato attentamente il giovane senza che questi potesse vederne il volto, spronò il cavallo e sparì seguita dal negro; e quando don Lope rinvenne dalla maraviglia, tutto era terminato e la via era già deserta.

— E lei — pensò l'innamorato garzone. Ella mi ha riconosciuto ed è sparita, come sempre. Ciò non può durare. E' necessario prendere una risoluzione, a costo di andare incontro ad una seconda stoccata di Garcès.

Giunto a casa, sedette alla tavola che Perdigon avéagli preparata.

Benchè fosse di umore assai tetro, don Lope fece onore ai talenti culinari di Perdigon.

Ma era scritto, come dicono gli arabi, che quel servitore dovesse essere disgraziato, nelle sue imprese. Quando, pieno d'orgoglio si avvicinava alla tavola, portando con ambe le mani il piatto sul quale giaceva il famoso pollo d'India, un rumore terribile simile a quello prodotto dalla caduta di sedie ammonticchiate. si fece udire nella camera di don Lope.

Perdigon, preso da spavento, lasciò cadere sulla tavola il famoso pollo d'India, e ne ebbe in compenso un colpo di bottiglia, che don Lope colla maggior tranquillità del mondo, gli applicò sul naso, abbandonandolo poi immobile come una statua, per correre nella sua camera. Egli aveva in cuore un felice presentimento, una dolce speranza.

Ed invero, fra il disordine della camera, sul pavimento della quale stavano rovesciate tutte le sedie, vide un biglietto che afferrò con mano tremante.

Eccone il tenore:

«Don Lope; il destino ci vuole uniti, poichè ci ha posti ognora sullo stesso cammino. Ho sagrificato abbastanza il mio amore, sono stanca di soffrire. Io ti amo; ti amai dal primo istante nel quale ti vidi. Rammenti ancora la mia romanza?.. Sono una pazza. Aspettami questa notte dalle due alle tre. Non ispegnere il lume. Addio»

Immaginate un prigioniero che si vede libero dopo lunga condanna... no: immaginate un cieco che ricupera la vista, un mendico che ritrova un tesoro, un assetato che ascolta il rumore di un ruscello... Immaginate insomma il giubilo più grande che possa concepire mente umana, e non avrete che una pallida idea della pazza gioia di don Lope dopo la lettura del biglietto.

Rise, cantò, pianse, uscì come un insensato dalla sua camera, abbracciò e baciò Perdigon, che era tuttavia occupato ad asciugarsi gli abiti imbrattati dal vino che il suo padrone gli aveva gettato in viso, fece tali e tante stranezze, che il buon domestico, il quale lo amava sinceramente, esclamò:

— Povero il mio padrone!..

E i di lui occhi si riempirono di lagrime.

— Vattene, Perdigon, — gli disse don Lope, dandogli un doblone da otto. — Vattene e non ritornate mai più.

Perdigon, all'udire queste parole, interuppe il suo padrone con un singhiozzo che gli usciva dal fondo dell'anima e dimenticando che era un veterano dell'esercito di Fiandra, pianse come un bambino.

— Che dite mai, signore? — esclamò: — io non mi allontanerò dal vostro fianco, se non ucciso a stoccate e sulle spalle dei becchini!..

In ciò dire guardava con disperazione il pollo d'India, che giaceva dimenticato sulla tovaglia, e che aveva cucinato con grande studio e fatica, senz'altro desiderio che quello di accontentare il padrone.

— Chi ha parlato di ciò imbecille? — Lo rimbrottò don Lope. — Trattasi di non ritornare fino a domani mattina; ecco tutto.

— Lasciarvi solo, signore?

— Precisamente. Voglio restar solo.

— Ma il fantasma?..

— Lo aspetto.

Perdigon rimase pietrificato.

— Eccoti quest'altro doblone, per procurarti alloggio e compagnia!..

Perdigon, già più tranquillo, stese la mano, prese il doblone, lo seppellì nelle profonde tasche dei suoi calzoni e indicò al padrone il pollo d'India.

— Almeno, signore, provatelo; è il mio piatto migliore. Avete smesso di pranzare proprio sul più buono. Non è giusto che il mio lavoro vada così perduto..!

Don Lope seguì il consiglio del servitore, ma mangiò poco, tormentato com'era dall'impazienza. Quand'ebbe finito, si alzò e disse a Perdigon:

— Dammi il mantello, il cappello e la spada. Usciremo assieme.

— Ma io non devo mangiare, signore?

— Mangerai fuori.

— Lasciare questo pranzo per quello di una taverna?!...

— Andiamo — replicò con impazienza il capitano.

Perdigon con un movimento rapido prese il pollo, lo ravvolse in una tovaglia, lo mise sotto il braccio a rischio di macchiarsi la giubba, si pose il cappello, il ferraiuolo e la spada, e uscì precedendo il padrone.

Giunti in istrada, questi gli domandò le chiavi, e padrone e servitore si separarono.

Il lettore conosce ciò che avvenne quella notte a don Lope con Martina Gil e Garcès, ed ecco spiegato il motivo che giustificava la di lui impazienza, quando, dopo aver inteso suonare le due all'orologio del Salvatore, si diresse con premura a casa.

Vi giunse in pochi istanti.

Continua

Oroppo intero sempre amò e venerò il superstite della sua eroica difesa, e di tale affetto egli era ben degno, perchè la vita sua di cittadino era simbolo di bontà e modello di rattitudine, tutto dedito alla famiglia, ed alla professione di capo mastro, suscitando tra i suoi dipendenti rapporti di bontà più che di padronanza.

Con la coscienza tranquilla di aver compiuto tutto il suo dovere e con la pace nel cuore, egli si è spento, lasciando di sè nobile esempio.

Quale presidente della Società Operaia porgo al vero operaio della spada e del lavoro, il mesto saluto, l'estremo vale; e la nostra bandiera abbrunata sia testimonianza che il nostro dolore si associa con quello del figlio Antonio, benemerito direttore della Società, il quale della venerazione per il padre suo avea fatto un culto.

Ti sia lieve la terra, o venerando patriota, e le benedizioni nostre aleggino intorno al tuo spirito eletto!

TRICESIMO

Riunione del Comitato di Assistenza Civile

20. — Ieri nel pomeriggio, in Municipio si è riunito il Comitato di Assistenza Civile. Erano presenti: cav. Giovanni Sbuelz, Presidente, Nascimbeni Dr Francesco, Massutti Angelo, Tami Luigi, Carnelutti Dr Alberto, cav. Arnaldo Bortolotti tesoriere, ed il Segretario sig. Gio Batta Martinuzzi.

Venne approvato il Resoconto finanziario a tutto sabato scorso nei seguenti estremi:

Elargizioni, e passeggiata di Beneficenza L. 6262.20.

Erogazioni alle famiglie povere, ai figli di richiamati ed all'Asilo Infantile L. 2659.20. Civanzo L. 3603.

Fu deciso poi di accordare nuovi sussidi per un importo di L. 49 mensili.

L'opera solerte ed intelligente di questo Comitato è degna del maggiore encomio.

CAMPOFORMIDO

P. Gemelli a Bressa

Sabato sera fu a Bressa Padre Gemelli il quale, nella chiesa gremita di ufficiali, soldati e popolo, tenne uno dei suoi bellissimi discorsi vibranti di patriottismo e di fede. Il valente oratore rivolse un pensiero alla madre eroica, che nel sacrificio segue il figlio alle trincee; un appello al soldato chiamato a dar prove di virtù, a compiere tutto il dovere, seguendo gli esempi del primo soldato d'Italia, e gl'impulsi di quella Religione che forma i veri eroi; chiuse auspicando ad una pace conquistata coll'onore e colla giustizia.

La splendida orazione fu seguita colla più commossa attenzione dai bravi soldati che stavano per partire per il fronte.

ENEMONZO

Gravi accuse contro un padre

Il maresciallo dei carabinieri sig. Magri tradusse alle carceri di Ampezzo il manovale Pietro Sava d'anni 52 vedovo di qui, sotto la grave accusa di aver abusato per parecchio tempo di una sua bambina di 8 anni.

L'arresto fu eseguito in seguito alle indagini del Procuratore del Re che fu sopraluogo assieme al suo cancelliere.

Si muove inoltre accusa al Sava di aver lasciato morire privo di cure un'altro suo bambino di 4 anni, il quale cadendo sul fuoco aveva riportato gravi ustioni in varie parti del corpo. Il povero piccino morì dopo otto giorni di atroci sofferenze.

Anche di questo grave fatto si occupa l'autorità giudiziaria.

POLCENIGO

Carbonaio che annega

Il carbonaio Antonio Del Puppo, ancora la notte dell'otto, atticcio com'era scivolò e cadde nel torrente Gagazzo, ove incapace di nuotare, annegò.

L'altro giorno fu rinvenuto cadavere in istato di avanzata putrefazione in una pozzetta d'acqua.

PALMANOVA

Due arresti per adulterio — In seguito al mandato di cattura del pretore di Brescia, furono qui ieri arrestati verso le ore 9, sulla piazza, certi Bernassutti Alessandro e Angelina Pillon.

I due con sentenza del settembre scorso erano stati condannati a mesi tre e giorni 10 di detenzione per adulterio.

BUIA

Alla Società Operaia
Per i caduti e i combattenti

20 Ieri nel pomeriggio alle due si tenne l'annunciata assemblea di questa Società Operaia.

Dopo la lettura ed approvazione del resoconto morale e finanziario, il presidente cav. Umberto Barnaba, pronunciò un patriottico discorso, commemorò i soci che diedero la vita per la grandezza della patria, e quelli che più si distinsero per atti di valore chiudendo con queste nobili ed elevate parole:

«Onore e gloria, anime privilegiate che consideraste l'eroismo un dovere! Sicuri, matematicamente sicuri, che sacrifici dei figli nostri, dei nostri fratelli, ci porteranno al trionfo finale, che la nuova era risplenderà fulgida per la stella d'Italia, chiudo col grido di Viva la Patria, Italia nostra! viva il primo soldato italiano!»

La collaborazione delle donne friulane nei lavori dei campi.

Il presidente dell'Associazione Agraria Friulana, gr. uff. Domenico Pecile ha diramato ai signori sindaci, maestri, e parroci; ai Comitati di assistenza civile, agli Enti agricoli, alle Istituzioni varie; a tutti i volonterosi agricoltori, la seguente circolare:

Nella nostra regione, così vicina al teatro della guerra, la condizione in cui trovansi le famiglie coloniche è aggravata dalla mancanza di braccia atte al lavoro; le sorti della produzioni agricole nostre sono subordinate a quei provvedimenti che è opportuno e doveroso siano presi concordemente da tutte le autorità locali di ogni Comune.

La necessità della guerra hanno chiamato sotto le armi gran parte degli uomini validi che, accorrendo alla voce della patria, hanno dovuto abbandonare il lavoro dei campi; inoltre nella nostra provincia molte migliaia di operai agricoli sono addetti ad opere militari.

La terra però non deve essere lasciata in abbandono, bensì lavorata, e ben lavorata, per dare in abbondanza qui prodotti che devono servire al sostentamento sia di chi è rimasto a casa sia di chi combatte: dietro ad ogni esercito di combattenti è assolutamente indispensabile un esercito di lavoratori. Specialmente in questi mesi di massimo lavoro agricolo, la deficenza di mano d'opera si farà sentire in modo sensibile. Bisogna dunque che l'opera degli uomini assenti sia sostenuta dai rimasti: vecchi, donne e fanciulli.

Questa eccezionale forma di distribuzione del lavoro agricolo dev'essere studiata e preordinata affinchè tutto si possa fare nel momento più opportuno: e questa eccezionalità domanda anche un riconoscimento, sia materiale che morale, del valore dell'opera prestata.

Tutti i lavori che non esigono speciali disposizioni, nè lunga pratica, ed a cui accudivano gli uomini maturi, possono e devono essere assunti dalle donne. La donna che già nel paese nostro era incaricata dei minuti lavori, bisogna che oggi accordi l'opera sua anche a quelli più pesanti, come già avviene con vantaggio in molte località del nostro Friuli.

Quest'opera delle donne, modesta perchè esercitata nei campi lungi, dagli sguardi di chi può apprezzarne l'entità, non deve andar perduta nella memoria della Nazione, ed accanto all'albo d'oro dei nostri eroi che diedero la vita, che sacrificarono agi ed affetti sull'altare della Patria, deve restare, ad imperituro ricordo, segnato il nome di queste donne che seppero degnamente sostituire il guerriero nelle lotte diuturne per l'esistenza, nell'affaticante battaglia contro le forze della natura, che, sol costrette, consentono a dare il loro frutto, indispensabile elemento di vita e di vittoria.

Nè dev'essere dimenticato il compenso diretto che, per i periodi di semina, fienagione, raccolto, nei momenti cioè dei lavori più pesanti e difficili, dovrebbe essere proporzionato a quello già offerto agli operai, quale doveroso riconoscimento della valida sostituzione della donna anche nelle più faticose opere maschili.

Sull'esempio della vecchia e pratica sapienza inglese che decise già di accordare un contrassegno speciale a queste donne — un bracciale a quelle che più si distinsero — per farle riconoscere da tutti, per dar modo a tutti di dimostrare loro gratitudine, si potrà escogitare anche da noi un tangibile segno del nostro rispetto, del nostro affetto, della nostra ammirazione per le modeste eroine del lavoro.

Nè si deve dimenticare l'aiuto non trascurabile che alle opere dei campi possono apportare i fanciulli, già a conoscenza della forma e dell'entità di questi lavori, per la loro vita tutta trascorsa in mezzo alle fatiche campestri. Incominciando dall'epoca del maggior lavoro per i bachi, sindaci e maestri potrebbero accordarsi — sentite le autorità scolastiche — per sospendere le lezioni nelle classi superiori elementari rurali, compensando poi la utile vacanza con periodi di lezioni in epoca più opportuna.

Come potrà essere organizzata questa necessaria sostituzione all'opera degli uomini già tolti alle fatiche dei campi?

Senza pensare alla istituzione di ragguose e costose macchine burocratiche, in ogni comune persone volonterose potrebbero occuparsene. Trattasi di far sì che la mano d'opera femminile sia offerta alle famiglie più disagiate, a quelle del tutto sprovviste di lavoratori.

Ogni paese, ogni comune deve avere la maggior libertà d'azione nell'organizzare questo novello esercito del lavoro, adattandolo alle condizioni speciali di ogni località ed alle consuetudini del sito. Quello che unicamente interessa è che si operi, che non si lasci trascorrere il tempo per mano a questa organizzazione, la quale deve funzionare nel più breve termine possibile e dare così effetti della massima efficacia.

Quelle autorità comunali o quelle commissioni od istituzioni locali, le quali sapranno assumersi questa patriottica funzione, dovrebbero innanzi tutto fare una statistica dei lavori urgenti da compiersi, delle operaie e dei ragazzi disponibili, per poi distribuire le braccia in relazione alle svariate necessità. Sarebbe bene far precedere equi accordi riguardo alla retribuzioni o alla restituzione della mano d'opera prestata.

Le lavoratrici disponibili del villaggio dovrebbero costituire una squadra, da cui si potrebbero staccare i gruppi occorrenti per le varie aziende: ed in qualche modo sarebbe desiderabile che queste squadre assumessero il carattere di modeste cooperative — basate sul principio dell'uno per tutti e tutti per uno — le quali dovessero rimanere unite per tutto il corso della stagione, disposte a far fronte alle molteplici, svariate necessità dei lavori dei campi nei vari mesi.

Non entriamo in dettagli su queste organizzazioni, che potrebbero anche avere una forma assolutamente particolare: ma è certo che le commissioni che si assumeranno questo servizio sapranno escogitare i metodi migliori e più semplici per raggiungere l'alto filantropico scopo, ispirandosi anche a quanto si è già fatto in parecchie località del Friuli, ove nella trascorsa stagione si sono veduti lodevoli esempi di prestazione di lavoro mediante animali, e di scambio di mano d'opera, con l'aiuto generoso agli agricoltori più poveri, con il risultato pratico di ottenere che tutti i campi destinati a frumento prima dell'inverno, potessero essere regolarmente lavorati e seminati.

L'associazione agraria friulana da parte sua a quelle persone ed a quegli enti che riusciranno ad opere organizzatrici utili in questo campo, e ne daranno dettagliata relazione, dopo esame dell'azione compiuta, destinerà a titolo di benemerenza, diplomi e medaglie.

Dopo la mirabile mobilitazione dell'esercito e della parte d'industria italiana che deve sovvenire ai bisogni di quello, spetta a noi agricoltori di intensificare la mobilitazione del lavoro agricolo che deve concorrere alla rapida e definitiva vittoria delle nostre armi e al costante incremento dell'economia nazionale.

S. DANIELE

Assemblea della Società Operaia

Con deplorevole scarsità di presenti si tenne ieri alle ore 14 l'assemblea generale ordinaria della Società Operaia di Mutuo Soccorso, per l'approvazione del bilancio 1915.

Dai soci venne chiamato a presiedere l'adunanza il sig. Giovanni Paccei, in sostituzione di qualsiasi membro della presidenza tutti assenti: altra cosa da deplorarsi.

Aperta la seduta il segretario Marchesini diede lettura del seguente telegramma spedito da Roma dall'on. di Caporiacco:

«Giunga gradito Assemblea Società Operaia mio saluto mio plauso opera socialmente insigne patriotticamente elevata».

Venne quindi esposta la situazione sulla gestione dell'esercizio finanziario 1915. Sul capitolo «*Azioni estinte del Forno Rurale Coop. liquidato per lire 3000*» si accese una vivace discussione alla quale presero parte tutti i soci, che protestarono animatamente per tale liquidazione che procurò un danno non indifferente al Sodalizio.

Rispose esaurientemente a tutti il segretario esponendo la disastrosa condizione in cui versava la tanto utile istituzione, e la impossibilità di poter continuare la gestione per la critica situazione del momento.

Dopo l'esposizione del bilancio venne data lettura di una lunga, chiara relazione del collegio dei Sindaci, e quindi il presidente ne mise ai voti l'approvazione che ottenne l'unanimità dei presenti.

Vogliamo sperare che un maggiore interessamento per l'avvenire, non lasci questa tanto umanitaria e tanto fiorente associazione abbandonata a se stessa.

Cronaca teatrale

TEATRO MINERVA

Spettacolo cinematografico

Programma per oggi:

«La Certosa di Pavia» dal vero.

«La fierezza del nome» capolavoro cinematografico in tre parti.

Comicissima: «I due orsi».

Le proiezioni saranno accompagnate da scelta orchestra.

TEATRO SOCIALE

Nove Cine

Numeroso e scelto pubblico assistette ieri all'attraente programma cinematografico che oggi si ripete e che comprende importanti numeri del «Pathè giornale», il forte commovente dramma in tre atti «Debito d'odio» e la esilarante scena comica «Lo champagne di Tartufini».

Lo spettacolo, accompagnato da scelta orchestra, incomincia alle 17.

Azione sempre più intensa su tutto il nostro fronte.

Bollettino ufficiale

Comando Supremo 19 Marzo 1916 — Bollettino 298.

Lungo tutta la fronte crescente attività delle artiglierie, particolarmente intensa in valle Sugana e sul medio Isonzo. In entrambe le zone è segnalato l'arrivo al nemico di rinforzi in truppe e artiglierie.

Contro le nostre posizioni di Mante Collo (Valle Sugana) l'avversario tentò il giorno 18 piccoli attacchi che furono prontamente respinti.

Più violente azioni si svolsero sul medio Isonzo. Nella notte del 19 e nella giornata successiva le nostre truppe ritolsero al nemico parte delle trincee da esso accupate sulla altura di Santa Maria e respinsero nuovi suoi attacchi contro le nostre posizioni a sud di Cigini e verso Selo. Arrestato così di netto ogni progresso dell'avversario, portammo indietro di circa 500 metri parte della nostra occupazione avanzata in corrispondenza dell'altura di Santa Maria, a fine di sottrarci all'azione d'infilata di nuove batterie nemichee. L'operazione si svolse ordinata e calma, all'infuori di qualsiasi pressione dell'avversario.

Anche sul Sabotino il nemico tentò di attaccare le nostre posizioni in cresta, ma fu subito ricacciato.

Sul Carso giornata calma.

Generale CADORNA.

Gli operai della guerra.
Gli imboscati.

Ieri, la Camera nostra si occupò d'interrogazioni e interpellanze. La seduta cominciò con patriottiche parole di plauso al deputato Giuseppe Bevione, decorato con medaglia d'argento al valor militare.

Tra le interrogazioni, notiamo quella sulla condizione creata agli operai e ai contadini iscritti alla Cassa Nazionale di Providenza i quali, essendo richiamati sotto le armi, si trovano nella impossibilità di versare alla Cassa le quote minime di contributo per il diritto alle quote di concorso. Il sottosegretario Cottafavi ricordò il recente provvedimento col quale fu autorizzata la Cassa medesima a versare in favore dei detti iscritti le quote minime di contributo pel 1915, in modo che non abbiano a perdere un anno d'iscrizione e possano fornire delle quote di concorso assegnate dalla Cassa.

Il sottosegretario Dacomo, rispondendo all'on. Cotugno, annuncia che al ministero del tesoro è stata data facoltà di concedere antecipazioni sulle pensioni militari a coloro che vi hanno diritto, in attesa che la Corte dei Conti provveda alla definitiva liquidazione delle pensioni stesse.

Cotugno insiste perchè la liquidazione delle pensioni di questa sia fatta con la maggiore sollecitudine possibile.

Fra le interpellanze, notevole quella dell'on. Giacomo Ferri sulla questione degli imboscati, pur lodando i provvedimenti anche di recente adottati dal governo in questa materia.

— Nessun cittadino valido (questo il concetto cui s'inspira l'on. Ferri) deve sottrarsi al sacro dovere di concorrere alla difesa della patria. — E il suo discorso, materiato con citazioni di vari fatti, ebbe le approvazioni generali della Camera.

Gli rispose il ministro Zuppelli, spiegando l'azione e le intenzioni del governo. Sarà nondimeno grato a tutti coloro che gli segnaleranno inconvenienti e non mancherà di provvedere. Elogiò la Croce Rossa, che merita veramente la riconoscenza del paese. Terminò ringraziando l'on. Ferri per avergli, colla sua interpellanza, offerto occasione di fare le presenti dichiarazioni; ed assicurando che curerà con ogni energia che ognuno compia il suo dovere verso la Patria. (*Approvazioni ed applausi*).

Il generale Cadorna a *Parigi*.

Lunghi telegrammi dell'Agenzia Stefani riportano i saluti calorosi della stampa francese al nostro Duce di guerra, il generale Cadorna, arrivato iermattina nella Capitale della Repubblica; e ci narrano le accoglienze entusiastiche della popolazione.

Il treno è giunto alle 9, con dieci minuti di ritardo, ed è stato accolto da vive acclamazioni.

Appena sceso dal treno, Cadorna ha salutato Joffre, il ministro della guerra generale Roches, l'ambasciatore Tittoni e poscia tutte le altre autorità, mentre la folla applaudiva gridando: *Viva Cadorna! Viva Joffre! Viva l'Italia! Viva la Francia!*

Il senatore Rivet salutò Cadorna come rappresentante del glorioso esercito italiano; e il generale rispose commosso e ringraziando.

Folla maggiore si trovava fuori della stazione. Quando salirono nella prima delle automobili i generali Cadorna e Joffre, la folla proruppe in grandi acclamazioni e grida di: *Viva la Francia! Viva l'Italia!*

L'automobile di Cadorna e quella seguente recante Tittoni e il generale Roques, furono trattenute per parecchi minuti dalla folla acclamante.

Un'altra dimostrazione avvenne dinanzi all'Hotel Maurice, dove Cadorna scese, assieme a Joffre e Tittoni, da cui si congedò dopo pochi minuti.

Alle 11, Cadorna fece visita all'ambasciata d'Italia; alle 12.30, partecipò alla colazione offerta in suo onore dal presidente dei ministri Briand.

Il racconto di due prigionieri
Trattamenti inumani crudeli e inutili eccidii.

Roma, 20 — Due nostri soldati fatti prigionieri dagli austriaci, condotti in Serbia ed evasi poi in Rumania, sono stati dallo Stato maggiore rumeno consegnati al nostro R. Ministro a Bucarest. I due militari, tali Roccuzzo Giovanni già caporale di fanteria e Bergallo Giacomo già caporale al 156 fanteria, spiegato come riuscirono a fuggire, hanno concordemente affermato che in Serbia l'autorità militare austriaca costringeva anche con la violenza i prigionieri di guerra a lavori di fortificazione campale.

Nella località ove i due caporali prestavano l'opera propria in opere di carattere militare, si trovavano altri cinquecento nostri prigionieri impiegati in costruzioni di trincee e di linee ferroviarie a scartamento ridotto.

Il caporale Roccuzzo ha dichiarato altresì che gli austriaci, sotto il pretesto di prevenire infezioni, ebbero a chiudere in un recinto 9000 serbi i quali in tre giorni morirono in gran parte di fame e di freddo.

La storia della nostra guerra ha registrato innumeri e barbare violazioni austriache alle convenzioni internazionali per il soccorso ai feriti. I fatti denunziati dai due nostri caporali provano che il governo della monarchia austro-ungarica, estendendo ai nostri prigionieri l'iniquo trattamento già da tempo fatto subire ai combattenti dell'esercito russo caduti nelle sue mani, viola patentemente le leggi internazionali di guerra stabilite dalla Convenzione dell'Aja del 29 luglio 1899 in virtù delle quali i lavori a cui devono essere sottoposti i prigionieri non devono avere alcun rapporto con le operazioni di guerra.

(Stef.).

Grande incursione di velivoli alleati sulla Fiandra occupata dai tedeschi

Mentre continuano gli attacchi inefficaci dei tedeschi nella regione di Verdun, però con furore decrescente; e mentre i tedeschi si vantano di aver abbattuto quattro areoplani francesi in singolari combattimenti; un telegramma da Londra ci narra di una vera spedizione aerea contro quella parte della Fiandra che le truppe del Kaiser hanno occuppato lacerando come carta senza valore ed inutile il trattato internazionale che garantiva la neutralità del Belgio.

«Una squadriglia mista (dice il comunicato dell'ammiragliato) formata di circa cinquanta aeroplani, e idroplani francesi, inglesi e belgi, accompagnati da 15 apparecchi da combattimento, partirono allo scopo di compiere un raid contro il nemico e attaccarono la stazione di aviazione marittima tedesca di Zeebrugge e l'aerodromo di Houtane presso Zeebrugge. Danni considerevoli sembrano essere stati inflitti al nemico. Ciascun apparecchio trasportava circa cento chilogrammi di bombe. Tutti gli apparecchi ritornarono intatti. Un ufficiale belga sarebbe gravemente ferito.

(Stef.)

Gli austriaci retrocedono di fronte ai russi

Non ci sono fino al momento che scriviamo, bollettini russi, dopo quello pubblicato ieri nell'Ultima ora. «In compenso, quello austriaco porta notizia dell'assalto russo contro un trinceramento di ponte verso Usciesko, pronunciato dopo violento attacco di lanciabombe, fuoco di artiglieria e brillamento di mine.» Il centro della linea di difesa del trinceramento (confessa il comunicato) dovette essere spostato indietro».

L'affondamento di un vapore danese

LONDRA, 20. — Il «Lloyd» annunzia che il vapore danese «Skodsborg» fu affondato. Diciassette persone furono salvate; ne mancano tre dell'equipaggio.

(Stef.)

Notizie in breve

— Come già tra la Francia e l'Italia è intervenuto un pieno accordo per le capitolazioni e per la parità di trattamento fra cittadini dei due stati; ora è intervenuto un accordo tra l'Inghilterra e l'Italia, per i cittadini in Egitto.

— A Livorno, fu consegnata con solennità straordinaria la bandiera ad un reggimento e le medaglie alle famiglie dei gloriosi caduti in guerra. Il vescovo Giani benedisse il vessillo e pronunciò un patriottico discorso, terminato al grido di: viva l'Italia! viva il Re! viva l'Esercito. — Altri discorsi pronunciarono: il generale Davanzo e il comandante del reggimento colonnello Frassinelli. I caduti gloriosamente sul fronte sono: il sottotenente Pier Giuseppe Maniscalco e aspirante Ugo Cantucci da Siena.

— Ad Ancona, si svolse pure in forma solennissima, la cerimonia della consegna a un reggimento di fanteria della bandiera. La benedisse l'arcivescovo Ricci e il comandante pronunciò un discorso patriottico.

— Il principe Alessandro di Serbia, dopo la visita a Superga e altre visite a Torino (la cui popolazione gli fece sempre, durante il breve soggiorno, calorose dimostrazioni) ha lasciato ieri l'Italia, partendo per Parigi.

Il governatore del Belgio adirato contro il cardinale.

ZURIGO, 21. Si ha da Bruxelles. Il governatore Von Bissingen inviò una lunga lettera al cardinale Mercier rimproverandolo perchè, nella sua pastorale, si occupa di politica, protestando per questo fatto e, dicendo essere da irresponsabili suscitare speranze infondate sull'esito della guerra, usare un linguaggio eccitante la popolazione credula e portandola ad opporsi alla opera amministrativa dell'autorità e dell'esercito di occupazione. Il governatore nega che la libertà religiosa sia minacciata; afferma che, date tali condizioni, perseguiterà senza riguardo qualsiasi attività politica che ecciti a ostilità contro la legittima autorità della potenza occupante il territorio belga e non sottoporrà più al cardinale contravvenzioni elevate contro ecclesiastici a questo riguardo, perchè il cardinale dà esempio d'intemperanza.

Il governatore dichiara infine di essere fermamente deciso a non permettergli in avvenire di abusare del suo alto ufficio per agitazioni politiche lo ammonisce a tenersi lontano da ogni attività politica.

(Stef.)

Altri assalti tedeschi respinti

PARIGI, 21. Il comunicato ufficiale di questa notte, ore 23, dice: In Argonne, la nostra artiglieria ha sconvolto, le trincee tedesche a nord est del Four de Paris. Alla Haute Chevauchee un tiro di distruzione sulle opere nemiche è stato seguito da un notevole sprigionarsi di vapori solforosi, provenienti da serbatoi distrutti dalle nostre granate.

Abbiamo energicamente cannoneggiato il settore di Avocourt Malancourt e disperso aggruppamenti nemici segnalati a nord del bosco di Montfaucon.

Ad ovest della Mosa i tedeschi hanno fatto, durante la giornata, dopo un intenso bombardamento con granate di grosso calibro, un tentativo di allargamento alla loro fronte di attacco.

Una nuova divisione nemica, recentemente trasportata da un punto lontano del fronte, ha diretto un violentissimo attacco accompagnato da gettito di liquidi infiammanti sulle nostre posizioni fra Avocourt e Malancourt. I nostri tiri di sbarramento e i nostri fuochi di mitragliatrici e di fanteria hanno fatto subire al nemico forti perdite ed infranto lo sforzo degli assalitori, i quali non hanno potuto progredire leggermente che su un punto del fronte attaccato nella parte orientale del bosco di Malancourt.

Bombardamento violento del 304 e della regione del Bois des Bourrus.

Ad est della Mosa ed in Woevre, l'attività dell'artiglieria è stata intermittente.

Nella notte del 19 al 20 marzo i nostri areoplani da bombardamento hanno lanciato venticinque granate sulla stazione di Dun sur Meuse, ove erano stati segnalati importanti movimenti di truppe. Tutti i proiettili hanno raggiunto esattamente il bersaglio. Nella mattina del 20, uno dei nostri areoplani da caccia ha abbattuto nella regione di Verdun un apparecchio nemico che è caduto nelle nostre linee.

(Stef.)

Cronaca Cittadina

Per la difesa di Udine dagli areoplani nemici

500 lire per un fondo premi.

La mentalità dei nostri nemici è così fatta, da concepire la guerra solo come una distruzione di tutto e di tutti: opere militari e città indifese, case e templi e ospedali, accampamenti di soldati e gruppi di cittadini inermi — anche donne, anche vecchi impotenti e fanciulli, donde appunto l'accanimento dei loro cannoni persino contro cittadine e villaggi semi distrutti e abbandonati, e i siluramenti di navigli trasporto, e le incursioni di loro velivoli su città vicine e lontane dalla fronte col solo scopo di portare la morte di qualcuno chiunque sia, la distruzione dei monumenti più insigni. Oh ben altro concetto della guerra viene dalla civiltà vera, non confondibile con la vantata Kultur teutonica!

Milano, Ravenna, Brescia, Venezia, la stessa città nostra della ferocia nemica sanno i frutti: oltre le vittime innocenti, basiliche insigni colpite e danneggiate e monumenti d'arte di fama mondiale rovinati. Cresce perciò il dovere della nostra Nazione, che opere d'arte vanta in ogni suo angolo, di incoraggiare la loro difesa. E fu con la più viva compiacenza che abbiamo ricevuto dalla signora Maria Strolli vedova Marioni l'offerta di L. 500 quale primo fondo (poichè noi speriamo che altri, resta nota così la proposta, seguiranno il bell'esempio) per assegnare premi in medaglie o danaro agli aviatori od agli artiglieri che si renderanno benemeriti nella difesa del nostro Comune contro gli aggressori aerei, sia con atti di ardimento e valore sia con aggiustati colpi abbattendo gli aggressori.

Noi plaudiamo all'iniziativa della egr. signora Marioni; perchè risponde a una duplice necessità di difesa: quella delle vite di persone non combattenti, le quali dovrebbero essere sempre sacre; quella delle nostre case e dei monumenti che parlano della nostra storia e delle nostre arti — e sono il patrimonio ricevuto dagli avi nostri e ch'è nostro dovere di tramandare ai nepoti.

Noi terremo le 500 lire — e le altre che ci pervenissero per lo stesso nobilissimo fine — a disposizione di quel Comitato o di quell'autorità civica che si ponesse alla testa di una pubblica sottoscrizione; o le passeremo al Comando Supremo, perchè se ne valga allo scopo cui la gentile signora Marioni intende con sì alti sentimenti patriottici.

La farina per il pane le paste per i dolci

La Prefettura rende noto essere da domenica **entrato in vigore l'art. 6** del Decreto Ministeriale 11 marzo che rende obbligatorio, per la confezione del pane, delle paste dolci e dei biscotti, l'uso di farina di frumento **abburattata con resa non inferiore al l'85 per cento.**

Mentre tale disposizione è inderogabile per ciò che si riferisce alla **produzione delle paste dolci e dei biscotti** è possibile concedere ai fornai che abbiano depositi di farina del tipo al l'80 per cento **precedentemente prescritto, di utilizzarle entro il 31 corrente.**

In queste case occorre, però, che le ditte interessate, per evitare le contravvenzioni e le gravi sanzioni relative, **rivolgano subito regolare istanza alla Prefettura**, denunziando l'entità dei depositi per i necessari accortamenti.

Deputazione Provinciale

Nella seduta di ieri la Deputazione Provinciale na preso fra altro le seguenti deliberazioni:

Approvò l'ordine del giorno da discutersi dal consiglio provinciale nella seduta indetta dal presidente del consiglio per il giorno 3 aprile 1916.

Autorizzò la rinnovazione dell'affittanza per il novennio 1917-1925 del locale ad uso caserma dei RR. Carabinieri di Cordovado.

Si espresse favorevolmente sulla domanda della ditta Schneider Pietro di Sauris per derivazione d'acqua dal «Rio Möderpoch in territorio di Sauris per produzione di energia elettrica.

Si espresse pure favorevolmente sulla domanda della società Italiana per l'utilizzazione delle forze idrauliche del Veneto, relativa all'utilizzazione delle acque portate dal canale di scarico della 2.a centrale del Cellina mediante la formazione di un salto nella località «Partidor».

Dichiarò nulla ostare per parte della provincia a che venga accordata alla società italiana per l'utilizzazione delle forze idrauliche del Veneto la concessione di costruire ed esercitare una condottura elettrica aerea che partendo dalla cabina di Porcia venga a raggiungere la condottura elettrica S. Donà Portogruaro di ragione della società medesima.

Nominò l'ingegnere capo prov. uff. Gio Batta Cantarutti rappresentante della provincia nel consiglio dei delegati del congresso di 3.a categoria Meschio, Friga e Caron in Cordigliano.

Espresse al direttore del Manicomio provinciale dott. Gino Volpi Ghirardini le più ampie lodi ed il più vivo compiacimento dell'amministrazione provinciale per l'opera assidua ed intelligente prestata per il nuovo assetto del servizio manicomiale in provincia.

La croce di cavaliere ufficiale presentata al Presidente.

Dopo la seduta, la Deputazione consegnò al suo benemerito presidente le insegne di cavalier ufficiale della Corona d'Italia. Il presente fu accompagnato da nobili ed elevate parole del deputato [illegible] avv. Lodo Coren cui si associò il Presidente del Consiglio comm. avv. Renier.

Ringraziò commosso di tale gentile attestazione il cav. Spezzotti ricordando la valida cooperazione dei colleghi a vantaggio dell'amministrazione provinciale.

Vita Militare

ESPIGI, ci invia da Roma in data 18:

Il sottotenente di fanteria Liverani Michele è destinato all'8.o alpini.

Levi cav. Mario tenente colonnello nel reggimento cavalleggeri di Roma è promosso colonnello e nominato comandante del reggimento stesso.

Tamajo cav. Corrado colonnello comandante il reggimento cavalleggeri di Roma, cessa dalla carica di comandante ed è collocato a disposizione.

Tavella Renato e Rota Silvio aspiranti ufficiali sono promossi sottotenenti di complemento arma di fanteria e destinati all'8.o alpini.

Peloso Gaspari Gaspare, tenente della milizia territoriale nel 10.o artiglieria da fortezza del distretto di Sacile è inscritto nel ruolo degli ufficiali indisponibili del proprio distretto.

Bollettino Giudiziario

ESPIGI, ci invia da Roma in data 18:

Calligaris Federico cancelliere della Pretura di Gemona è promosso dalla 2.a alla 1.a classe.

Morace Alberto, vice cancelliere del tribunale di Udine è promosso dalla 2.a alla 1.a classe.

Ferrari Emilio segretario della R. Procura, di Tolmezzo, ove ancora non ha preso possesso, è, a sua domanda nominato cancelliere del Tribunale di Rovigo.

Casaccio Empedocle, aggiunto di cancelleria del Tribunale di Tolmezzo è tramutato alla pretura di Partinico.

Società di M. S. per i sarti. — Il Presidente della Società di Mutuo Soccorso e Collocamento fra i sarti di Udine, invitando i soci all'adunanza generale che si terrà domenica 26 marzo, alle ore 14 presso l'abitazione del presidente stesso sig. Giacomo Cappelletti, ricorda che la Società compiva al 30 settembre 1914 il 40.o anno di sua fondazione.

Stante le presenti circostanze non si può festeggiarlo come si dovrebbe, perciò si rimanda a tempi migliori. Nel presente esercizio si ha a deplorare e la perdita di tre egregi soci, il Presidente Michele Candolaresi l'egregio socio D'Este Francesco, ed il Consigliere Visentini Virgilio.

Nella presente guerra parecchi soci sono alle armi. Ad essi la Presidenza manda uno speciale saluto, rivolgendo a tutti i valorosi che sulla fronte combattono per l'indipendenza e grandezza della patria, i fervidi voti acciochè affrettino la vittoria delle armi italiane.

L'ordine del giorno da trattarsi è il seguente:

Approvazione del Resoconto generale dell'anno 1915;

Comunicazioni della Presidenza;

Nomina delle cariche sociali pel 1916;

Dal resoconto finanziario rileviamo che l'entrate furono nel 1915 di lire 817.41 e le uscite di L. 413.20 con un utile di L. 404.21 che vanno ad aumentare il patrimonio sociale. Questo al 31 dicembre 1915 raggiunse la somma di L. 8244.97

Continuano le imprese ladresche.

Più volte abbiamo rilevato la recrudescenza dei furti ad opera specialmente di giovanetti che appena hanno varcato la soglia dell'infanzia.

Ogni giorno si registrano furti più o meno rilevanti senza contare quelli che, per mancata denuncia sfuggono alla cronaca quotidiana.

Giorni fa ad esempio in un negozio di commestibili in via A. L. Moro al padrone furono rubati alcuni anelli d'oro che egli faceva vedere ad alcuni presenti e che passando di mano in mano, più non furono ritrovati.

Ladruncoli imberbi entrano nelle botteghe affollate di acquirente e approfittando della scarsa sorveglianza del personale affaccendato e non sempre sufficiente a badare a tutto, rubano quello che capita loro sottomano.

Domenica nel meriggio in via Grazzano, un ignoto ed audace mariuolo, entrò nel panificio Cremese, forzando l'uscio e approfittando dell'ascenza dei padroni nel pranzo. Con uno scalpello abbandonato sul sito, forzo un cassetto del banco e rubò un'ottantina di lire.

Venne poi scoperto l'autore del furto commesso nel novembre scorso nel negozio Contardo sotto i portici di via Paolo Canciani. Ricorderanno i lettori che un mariuolo, certo un ragazzo si era fatto chiudere nel retrobottega e a notte fatta aveva rubato circa 500 lire in denaro e qualche oggetto prezioso.

Fino a pochi giorni fa le indagini a nulla erano approdate; ma finalmente il colpevole fu scoperto ed arrestato. Egli è il sedicenne Guglielmo Iacob abitante in via Grazzano e confessò il furto dichiarando di averlo commesso per istigazione di altra persona.

Un annegato nel Ledra in avanzata decomposizione

Ieri nel pomeriggio, poco prima delle 4 un caporal maggiore ed un soldato del corpo automobilisti, passando pel viale di circonvallazione esterna fra le porte Venezia e Villalta, quando furono quasi di fronte all'Asilo «Marco Volpe» si accorsero che una massa oscura travolta dalla corrente, appariva e spariva a fior d'acqua lungo il canale del Ledra. **Avvicinatisi alla sponda i due militari poterono accertarsi che si trattava del cadavere di un uomo.** Subito si procurarono in una casa vicina un lungo rastrello e con questo dopo vari tentativi e usando molta precauzione, perchè il cadavere appariva in istato di avanzata decomposizione, riuscirono a trarlo a riva adagiandolo sul viale. Brandelli di stoffa marcita nell'acqua erano staccate dalla giubba rimanendo tra le mani dei soldati. Intanto, gran folla di curiosi s'era radunata sul posto, malgrado l'odore nauseante che esalava dal cadavere.

Questo venne coperto con alcuni sacchi, e lasciato ove era stato deposto e cioè quasi di fronte alla lavanderia dell'Asilo. Gli ufficiali medici dell'Ospedale che ha sede nell'Asilo stesso, telefonarono subito alla Caserma dei Carabinieri e sul posto giunsero poco dopo due militi. Tra i presenti nessuno era in grado di identificare il cadavere anche perchè il viso era deturpato e tumefatto. Lo sconosciuto vestiva panni da operaio, era scalzo, e poteva avere fra i 25 e i 30 anni.

Era un suicida?

Pare trattisi di un suicida, anche per questo curioso particolare: legato con una funicella al braccio destro del morto v'era un cestello di fil di ferro, di quelli adoperati dalle rivendugliole per portare la verdura al mercato.

Alcuni ciottoli che si potevano ancora vedere nel cestello fanno supporre che l'individuo ve li avesse posti per non galleggiare nell'acqua

Dallo stato del cadavere si arguisce che la morte debba risalire a circa 20 giorni.

Le donne addette alla lavanderia dell'asilo, una diecina di giorni fa videro seguire la corrente del Ledra uno zoccolo, poi un cappello nero, a cencio. Anzi una di esse ebbe a dire in tono fra lo scherzo e la paura: Fra poco vedremo scendere la corrente anche l'uomo! —

Avvertito l'Ufficio di vigilanza urbana questo inviò sul luogo i necrofori comunali che con una lettiga, verso le nove di iersera trasportarono la salma alla Cella mortuaria del Cimitero.

Al momento in cui scriviamo il cadavere non è ancora indentificato, tanto più che nulla gli fu rinvenuto, che valesse a farlo riconoscere.

Comunicato

Riceviamo, e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

Riguardo all'articolo apparso il 19 corr. sul giornale «La Patria del Friuli» dal titolo *Dramma fra friulani a Milano*, tengo a dichiarare che è assolutamente insussistente e falso che sia stato dalla Venier affidato un bambino alle cure dei parenti a Villaorba.

Questi non solo ignorano l'esistenza di detto bambino, ma nulla sanno neanche della Venier, la quale da undici anni a questa parte, tempo trascorso dal suo matrimonio, non si fece viva a Villaorba.

Tanto per la verità.

Villaorba, 22 marzo 1916.

Vittorio Venier.

I generalissimi francese e inglese in nome dei propri eserciti

PARIGI, 21. Il generalissimo Ioffre ricevette dal generale comandante in capo delle forze britanniche in Francia il seguente messaggio:

«L'esercito inglese deplora le perdite «subite dalle nobili truppe francesi nelle «grandi battaglie che infioriscono, ma «delibera esprimervi tutta l'ammirazione «provata nell'apprendere le gesta eroiche «dell'esercito francese intorno a Verdun, «ove la Germania infrange vanamente «le sue forze contro gl'indomabili sol«dati di Francia. — Firmato: Haig.»

Ioffre rispose con questo messaggio:

«Nella lotta ardente che sostiene nella «grande battaglia di Verdun, l'esercito «francese sa che otterrà risultati di cui «avvantaggeranno tutti gli alleati e sa «pure che, allorquando recentemente fu «fatto appello al cameratismo dell'eser«cito britannico, questo rispose offrendo «il suo concorso più pieno e più rapido «— Firmato: Ioffre.»

Notevoli successi russi.

PIETROGRADO, 21 — Un comunicato di ieri del grande stato maggiore dice:

Fronte occidentale: Nella regione del lago di Kanger un distaccamento tedesco ha tentato di penetrare nelle nostre linee, ma è stato disperso dal fuoco. A sud della regione di Dwinsk sono state impegnate in alcuni settori vive azioni di artiglieria e fanteria.

Gli attacchi nemici a sud del lago di Drisviaty sono stati respinti dal nostro fuoco.

Nella regione ad est della borgata di Tverетch abbiamo preso d'assalto Velikoie Selo; nella regione a sud della stessa borgata, respingendo gli attacchi del nemico ci siamo impadroniti di due mitragliatrici.

Fra i laghi di Naroch e di Vichnevskie le nostre truppe hanno occupato in seguito a combattimento, il villaggio di Zanapoz e parte delle trincee nemiche presso il villaggio di Ostrovliany.

In Galizia sul Dniester, nostri elementi aiutati dall'artiglieria, si sono impadroniti con un energico colpo di mano delle trincee e della testa di ponte ad est del villaggio di Mikhaltche.

Fronte del Caucaso: Sulla fronte del litorale i turchi hanno tentato in varie località di avanzarsi; i loro tentativi sono stati repressi dal nostro fuoco per terra e dal mare.

Continuando l'inseguimento del nemico i nostri elementi si sono impadroniti di alcuni altri ufficiali turchi, di oltre 150 ascari e di mitragliatrici. (Stef.)

Il forte di Uciesko sgombrato dagli austriaci, è in mano dei russi

Domenico Del Bianco gerente responsabile

I parenti tutti partecipano con dolore la morte repentina di

Baldassi Maria ved. Vaioni

maestra

Morì rassegnata e confortata dai carismi della Religione. Si raccomanda una prece per l'anima sua.

I funerali avranno luogo in Campeglio (Faedis) il giorno 22 corr. alle ore 10 ant.